

Note di drammaturgia

La forma è il contenuto

La drammaturgia e la recitazione cercano di mettere in risalto alcuni importanti elementi formali-contenutistici, in particolare le figure retoriche, del testo dantesco.

Normalmente quando facciamo fare allo studente l'analisi del testo o, anche, quando valutiamo la sua prova di italiano, lo abituiamo a considerare separatamente i contenuti dagli aspetti formali. Le figure retoriche, per esempio, fanno capolino in un quesito a sé stante, posto in genere verso la fine del questionario. Spesso l'esercizio consiste in una mera operazione di riconoscimento e classificazione. Benché ciò costituisca un buon esercizio di memoria e di logica, in questo compito si perde tutto o quasi il valore del fatto artistico. C'è il rischio reale che la figura retorica sia percepita, nonostante tutte le nostre raccomandazioni, come un ornamento artificioso, che la retorica diventi, come voleva Platone, una mera tecnica del parlare fiorito disgiunta dalla vera conoscenza, che un'opera d'arte sia esperita come la somma dicotomica di forma e contenuto.

Questa concezione è scardinata da ciò che solitamente chiamiamo "fonosimbolismo". Che però non è stato inventato dai poeti simbolisti francesi o da Pascoli. C'è sempre stato nella poesia occidentale, da Omero in poi, Dante incluso. Il suono è "simbolico", significativo: il significante diventa di per sé stesso significato. Leggere ad alta voce, recitare in prima persona versi come «Stavvi Minòs orribilmente, e ringhia» o «Che mugghia come fa mar per tempesta» rende immediatamente percepibile il valore semantico della figura retorica di suono: il carattere mostruoso di Minosse e il fragore assordante – continuo o a raffiche – della bufera infernale. Essi sono, letteralmente, versi parlanti. Che non sono stati scritti semplicemente per far sfoggio di eloquenza o per rispondere a una convenzionalità del genere letterario, non sono qualcosa di esteriore, non rappresentano un "valore aggiunto": essi sono le necessarie parti di quella forma organica che è l'opera d'arte e in essa ricoprono funzioni essenziali che concorrono al suo senso generale e profondo.

Quanto stiamo dicendo per le figure di suono, ovviamente, vale anche per le altre tipologie di figure retoriche in cui sono state classificate (di pensiero, sintattiche ecc.). E, al di là di queste, per tutti gli aspetti formali del testo, incluso il ritmo. Infatti, in alcuni passi trovare il ritmo interno al verso attraverso la lettura ad alta voce equivale a comprendere la situazione fisica o emotiva del personaggio. Ad esempio, se *sentiamo* il ritmo giambico di «voltando e percotendo li molesta», siamo immediatamente gettati nel cuore della schiera dei dannati colpiti dalle rabbiose folate della tempesta infernale.

Leitmotiv

Il motivo conduttore del canto, esposto nella ripetizione anaforica di «amor», è trattato dall'autore – per usare un linguaggio musicale – sia in tonalità minore sia in quella maggiore, ossia è un tema declinato in negativo, come una passione che porta all'infelicità suprema, ma è anche connotato positivamente, come un sentimento connaturato all'uomo, che dona piacere e intensità di vita. Constatiamo perciò nel canto la presenza sia di elementi positivi, leggeri, pieni di grazia, legati al ricordo di un amore "cortese" sia di elementi negativi, oscuri, moralmente riprovevoli legati al luogo e alla pena. Nel copione essi sono stati sottolineati, per lo più attribuendo i versi che contengono i primi a voci o cori femminili, quindi al registro alto, mentre assegnando i secondi a voci o cori maschili e quindi gravi. Questa duplicità è richiamata anche dal titolo della partitura

vocale ed è immediatamente riconoscibile, ad esempio, nelle tre similitudini degli uccelli presenti nel canto.

Le voci di Dante

Il Poeta è il narratore della storia ma anche il personaggio che parla a Francesca e si immedesima in lei. La differenza tra Dante narratore e Dante personaggio è legata alla particolare natura della sequenza testuale: alcuni versi, quelli che appartengono a sequenze in cui vengono descritti i sentimenti, sono attribuiti a Dante piuttosto che al Narratore, il quale ha la mera funzione di raccontare lo svolgersi dell'azione e di raccordare le battute degli altri personaggi. A volte la persona di Dante assume una voce femminile oppure si sdoppia in una voce maschile e femminile, perché egli si identifica in Francesca o rivive personalmente la storia dei due amanti. Francesca, citando versi e libri della tradizione stilnovista e cortese, è come se mettesse davanti agli occhi di Dante uno specchio: gli ricordano di essere l'autore delle *Rime* e della *Vita nova*, opere che, come il romanzo cortese «galeotto» per i due dannati, celebrano forme d'amore nocive per la salvezza spirituale dell'uomo.

Distribuire le battute di Dante o Francesca tra più attori non risponde soltanto all'esigenza pratica di far partecipare tutti, ma, soprattutto, vuole offrire il senso che l'esperienza di Dante «nella selva oscura» o di Francesca peccatrice d'amore appartengono a ciascuno di noi. Come i due amanti si immedesimarono in Lancillotto e Ginevra, come Dante si immedesima in Francesca, così noi ci immedesimiamo in loro. È un poema allegorico, la storia di Dante è la storia di ogni uomo.

La voce di Paolo

È vero che nel canto è solo Francesca che pronuncia frasi nel discorso diretto, ma, in realtà, considerata la profonda e infinita comunione nell'amore e nel peccato dei due amanti, le parole di Francesca esprimono anche il sentimento e il pensiero di Paolo. Essi sono, anche se fuor dal matrimonio, una sola carne. Infatti, Francesca nel suo dialogo con Dante può parlare più volte al plurale dicendo «noi». Inoltre, è lo stesso narratore a rivelarci questa unione di intenti e di detti quando, dopo che Francesca aveva annunciato a Dante di parlare «come colui che piange e dice», alla fine del discorso si scopre che «mentre che l'uno spirito questo disse, l'altro piangea»: Francesca racconta e Paolo piange, ma anche Francesca e Paolo raccontano e piangono insieme. È per questo che facciamo recitare alcuni versi a Francesca, altri a Paolo e altri ancora insieme, all'unisono.

Il coro

Il coro, talvolta, soprattutto nel finale del canto, esprime un giudizio morale sul sentimento di Francesca, che come abbiamo detto, è lo stesso sentimento di Dante. L'universalità, la forza, l'irrimediabilità di tale giudizio sono significati dalla declamazione all'unisono, dall'insistita ripetizione dell'anafora «Amor», dalla ripresa all'interno del canto di particolari versi che suonano come sentenze di condanna emanate da una potenza superiore e universale.

Ma il coro si spezza anche in due semicori o addirittura in un complesso di solisti, che recitano la propria battuta dopo oppure contemporaneamente alle altre. Per esempio, nel primo movimento, il contesto infernale attraversato da un'infinità di dannati senza nome, colpiti dalla sferza della bufera, è reso attraverso la frammentazione del verso, la polifonia e la dislocazione spaziale delle voci.